

so gruppo i consoli di Francia, della Cecoslovacchia, del Giappone, Ungheria, Austria, Panama, Perù, Brasile, Paraguay, Messico, Argentina, Honduras ed altri.

Nella vicinanza del Monumento a Ferdinando di Savoia si radunano i rappresentanti dell'Associazione Universitaria dei professori fascisti, le Famiglie dei Caduti in Guerra, e dei Caduti Fascisti, le Associazioni Mutuali e Invalidi, il «Nastro Azzurro» e i «Dante Alighieri», i professori e presidi di istituti superiori, le facoltà pontificie, la Università cattolica, le associazioni fasciste della Scuola, l'Unità, e l'Unione Insegnanti Don Bosco. Il Sindacato fascista dei giornalisti era ufficialmente rappresentato dai colleghi e camerati Mario Mazzarelli e G. E. C. La piazza, con tutti i bal-

conceduti dalla Banda dell'Oratorio Salesiano Monte Rosa i fanciulli degli oratori «Rebaudengo», Lucente, Crocetta e Monterosa. Un gruppo di ciliati in maglia azzurra coi manubri delle macchine infiorate fa da avanguardia agli oratori maschili di San Paolo e di Valsalica fra cui è la Banda Cardinali Cagliero, seguita dai rappresentanti gli oratori di San Francesco di Sales e di San Luigi. Seguono le patronesse salesiane, le madri cristiane, e gli allievi in testa procede la Delegazione dei Fasci femminili, cui i fasciolisti dai colori di Roma mettono una nota di vivace sul bianco e nero della divisa.

A breve distanza viene il «Gruppo Universitario Fascista» coi gagliardetti. A lato dell'altare sta il Segretario politico del Guf a fianco del Do-

tuti di Roma, a cui fan seguito schiere di giovani. Di tempo in tempo il corteo è costretto a sosta, ma poi riprende come ad ondate che vanno spingendosi nella interminabile processione che le strade sembrano inghiottire.

Nella fila prendono posto uomini e donne molte delle quali danno la mano a bimbi che trotterellano al loro fianco cercando di tenersi al riparo dall'acqua. Nuove bandiere contraddistinguono il centro cittadino di Aziole, cattolica femminile e maschile, e nuove musiche si immettono nel corteo. Ogni tanto si nota una soluzione di continuità fra i parapoggia: sono i ragazzi che disegnano di servirsi di tale strumento che invece mai come in questa giornata ha dimostrato la sua utilità. Fra questi si nota un gruppo di studenti e studentesse guidato da un domenicano. E vengono poi rappresentanze di ex-allievi di Don Bosco, della Liguria, della Toscana, del Veneto, dell'Emilia, della Romagna ed ogni gruppo di ogni città porta un vessillo che lo contraddistingue. Uno di questi gruppi reca il vessillo di Fiume ed un altro quello di Trieste.

Un bel colpo d'occhio presentano il folto gruppo di bandiere ed insegne delle Missioni salesiane, seguite da un ancor più folto gruppo di studenti salesiani, ciascuno dei quali reca a tracolla fascie di seta, bianche, rosse, verdi, azzurre, arancione, eremite, rosse, con scritto il nome di ciascuna città dove la Società Salesiana ha istituito Missioni, case, opere.

In quel gruppo è rappresentato tutto il mondo su cui S. Giovanni Bosco ha esercitato il suo apostolato di fede e di italianità.

Il corteo, nel quale si recitano salmi e preghiere, è dominato — come si è detto — dal canto dell'Inno di Don Bosco che quasi tutte le musiche suonano. Lungo il percorso solleva onde di commozione in quanti assistono alla sfilata, e fasci di fiori cadono dalle finestre e dai balconi delle case gremite di fedeli.

Si incolonnano i pellegrinaggi esteri con bandiere, gli studenti dell'Istituto Pio XI di Roma con bandiera e musica, di istituti religiosi di tutta Italia, poi monache di tutti gli ordini e infine le rappresentanze di aspiranti, novizie e suore di Maria Ausiliatrice di tutto il mondo.

Un'altra musica precede i chierici in cotta bianca, quindi il clero — venuto dall'Estero, i missionari, i frati

del Santo passano fra le quadrupli file di banchi coperti di damaschi, ove più che cento Vescovi stanno genuflessi in venerazione.

Il Corpo del Santo è recato dinanzi

francescani, cappuccini, antonini, passionisti, domenicani, il collegio dei canonici ed infine, a breve distanza, un gruppetto di indiani in pittoreschi costumi richiama l'attenzione di tutti. E' un piccolo ma palese esempio dell'influenza di pietà e di fede che la Casa di Valdocco esercita sui popoli anche i più lontani.

Le quindici automobili che seguono recano vescovi che per la loro età non potevano in una giornata così piovigginosa seguire a piedi il corteo. Dal finestrino di ciascuna automobile i vescovi benedicono la folla che si inginocchia o china piamente il capo sussurrando preghiere.

Vengono poi a piedi vescovi e missionari che applaudono a Torino e suscitano dimostrazioni di simpatia. Quindi a piedi procedono quindici vescovi salesiani in mitra e piviale, seguiti dal clero in cotta bianca, tre autisti recanti i Cardinali e il Capitolo dei Salesiani.

Foi appare l'Urna Sacra scortata dal labaro e dai gagliardetti fascisti: fra una doppia fila di soldati e di militi recati immediatamente dal Cardinal Fossati, dai parenti del Santo, signori Bosco, Chiappa-Bosco, Mollo e Occhiele e dai miracolati.

“A gloria di Dio,”

La preziosa urna con il corpo del Santo era stata portata fuori dal Tempio di Maria Ausiliatrice verso le 16,30 quando già la testa del corteo era segnalata in vicinanza della piazza San Giovanni.

Dalla porta centrale della chiesa spalancata l'urna, tutta fulgente di ori e cristalli, era stata portata sulla soglia, circondata dai Cavalieri del Santo Sepolcro nelle loro ricche divise bianche, dai cavalieri e commendatari degli ordini civili pontifici di San Silvestro e di San Gregorio, in divisa rispettivamente nera e verde, con feluca.

Dalla soglia del tempio si protendeva verso l'esterno, fino alla cancellata, una robusta impalcatura in legno, e ad essa si era fatto avvicinare il carro destinato ad accogliere il prezioso carico.

Istanti di suprema commoazione

E' stato questo un momento della cerimonia seguito con viva commoazione. Il carro nascondeva le sue caratteristiche di «chassis» a quattro ruote gommate sotto un ricco drappaggio di damaschi. Esso emergeva in una specie di piedistallo dorato, circondato ai piedi ed in alto di una meravigliosa fioritura di rose bianche e scarlatte.

Su questo piedistallo veniva posata l'urna. La bisogna è stata compiuta da dodici ex-allievi rappresentanti delle Case salesiane di diverse nazionalità, gli stessi che hanno l'incarico di condurre e fiancheggiare il carro durante il percorso della processione.

Nell'atto di immettere la sacra urna nel fantastico corteo, l'altoparlante della Basilica lanciava con voce poderosa queste parole: «A gloria di Dio ed in onore di Don Bosco Santo si svolge la processione. In questo solenne momento l'urna contenente le spoglie dell'apostolo della gioventù, sta per muoversi. Su tutti i partecipanti alla religiosa manifestazione scendono copiose le benedizioni del Cielo».

L'ondata di commoazione passata nella moltitudine si traduceva ovunque in un lungo, poderoso sospiro: «Viva Don Bosco Santo!».

All'apparire dell'urna tutti gli uomini si scovono. Un'ineffabile emozione inonda i cuori. Don Bosco, il santo torinese, il santo popolano, passa ancora una volta fra le vie della sua città, fra il suo popolo prediletto. Sembra che realmente egli riviva, come vive il suo spirito, ormai glorificato e inimitabile. E la folla immensa che assiste al passaggio, muta e commossa, lo sente ancora suo, e lascia nella scia il suo amore e la sua venerazione.

In tutto il lungo percorso, cioè per corso Regina, in via Consolata, in corso Silecchi, in piazza della Cittadella (dove ad esso si emettono tutte le Associazioni che con labari e gagliardetti hanno lungamente atteso sotto la pioggia, in corso Galileo Ferraris, in corso Oporto, in corso Umberto I e in piazza Solferino, il passaggio della preziosa Urna suscita sempre nuove scene di commoazione e di pietà. Dalle finestre e dai balconi delle case piovano su di essa fasci di fiori. Attraverso i cristalli ciascuno cerca di ravvisare il volto del Santo che come un trionfatore passa nella città dove sboccò e si sviluppò la sua meravigliosa opera.

In piazza Solferino — come si è detto — prendono posto nel corteo le autorità e le rappresentanze di Associazioni coi vessilli e coi gagliardetti.

Il corteo — che è chiuso dalla Banda

della 1.ª Legione M.D.C.A.T., dalle rappresentanze dei Gruppi regionali fascisti e da tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma, dalla musica del Pubblico Impiego e dalle rappresentan-



I parenti del Santo.

ze dei dipendenti statali, e delle Federazioni sindacali fasciste (professionisti e artisti, industria, commercio e agricoltura, artigiani e dagli iscritti all'U. N. D. — per via Pietro Micca e via XX Settembre, fra le dimostrazioni più vive della folla che acclama al Santo, raggiunge la piazza San Giovanni. Lamentando il corteo sfilava saluto, dinanzi al palco della Gerarchia e dinanzi al Duomo, dove assiste il Capitolo Metropolitano, e scompare dietro le cancellate di cinta del Palazzo Reale, proseguendo verso la Basilica.

Qui avvengono gli ultimi atti della solennissima cerimonia. La deposizione dell'urna nel presbitero e la benedizione pontificale «alla immensa folla dei fedeli».

Nella Basilica, dove — dopo gli applausi e i canti, gli evviva che avevano salutato l'uscita dell'urna tra la folla, era succeduto un periodo di silenzio — ora si torna invece al gioioso inneggiare della moltitudine che si assiepa d'attorno. Sono nuovi osanna e canti che si levano dalla massa che non si stanca nella lunga attesa sotto la pioggia insistente ed ha talmente gremito l'ultimo tratto di corso Regina Margherita da trasformarlo in una stretta gola di parapoggia.

Lo sbaramento di truppe e militi riesce a fatica a tenere sgombra la piazzetta e la via che scende dal corso. Finalmente — sono ormai passate le venti — l'urna è trasportata nel Tempio. Pare ondeggiare fra la folla, meglio, navigli fra l'accavallarsi dell'ondata umana acclamante. E il saluto ha la potenza di innumeri voci.

I Principi Reali

Nella chiesa sono frattanto giunte le alte Autorità che già hanno assistito alla sfilata in piazza S. Giovanni. Infine, eseguite dai presenti, giungono le loro Altezze Reali il Duca di Bergamo e la Principessa Adelaide di Savoia-Genova. S. A. R. la Duchessa di Pistoia, presidente onoraria del Comitato Centrale delle Patronesse Salesiane, è invece rappresentata dal contea Ricciardi di Netro.

L'urna, ripresa a spalle dagli ex-allievi, è portata nel tempio. Le spoglie

del Santo passano fra le quadrupli file di banchi coperti di damaschi, ove più che cento Vescovi stanno genuflessi in venerazione.

Il Corpo del Santo è recato dinanzi



I parenti del Santo.

all'Altare maggiore. Da un lato sono i Principi Reali, dall'altro sta il Quindario Duca Vecchi. In «corru evviva» si assiedono i Cardinali Ascalesi, Mondini, Moulou, Vidal, Nasalli Rocca.

Intanto, mentre S. Em. il Cardinal Fossati riveste i sacri paramenti, viene intonato il solenne canto «Iste confessor» di salutatione al Santo.

Sgusciando fra tutti, i giovani indiani, che nei pittoreschi costumi delle loro terre hanno seguito la processione, giungono alla balaustra dell'Altare maggiore e qui si prostrano ginocchioni. Il Cardinal intona l'orazione, nel quale si celebrano le virtù del Santo, se ne invoca l'intercessione presso l'Altissimo, poi il Tantum Ergo. S. Em. Fossati sale i gradini dell'altare, leva alto l'Ostensorio, impartisce la benedizione. Indi, in corteo, scortato dal clero officiante attraversa tutta la Basilica ed esce sulla soglia: dal pronao torna a benedire la folla che ormai ha varcato ogni sbaramento e forma un immenso mare umano, sotto la fantasmagorica luce del mille e mille lumi che fiammeggiavano dalla facciata e dalle case d'intorno, mentre la pioggia incessantemente continua a cadere.

L'ultimo evviva della massa supera anche il vibrare delle campane che suonano a festa.

Il Cardinal torna all'altare e poco a poco il tempio si sfolla. I Principi, S. E. De Vecchi, l'Ambasciatore d'Argentina e i Cardinali lasciano la Basilica assediati dalle Autorità e la folla si allontana per le strade di tutto il rione, anzi dell'intera città che assume così nuovo aspetto di animazione.

In ogni zona cittadina numerosissime le case illuminate e fino a tarda ora della notte si susseguono del rombare dei topoi che riportano alle rispettive sedi i pellegrini.

Grazie l'organizzazione predisposta ed il senso di civismo della folla non si hanno a lamentare incidenti di sorta. I posti di soccorso della Croce Rossa e delle altre Istituzioni assistenziali non hanno avuto lavoro da sbrogare. A sera i treni hanno riportato nel patrio della Provincia i primi nuclei di pellegrini: quarantamila persone.

Il “Briareo,, in rotta per Capo Bon

Come saranno recuperati i 50 milioni del «Glenartney»

La Spezia, 9 mattino.

(A. R.) La partenza del Briareo — la nave che si accinge a recuperare il prezioso carico del piroscafo inglese Glenartney, silurato nel febbraio del 1918 al largo di Capo Bon, in Tunisia — doveva avvenire sabato, come annunciato a suo tempo, ma imprevedibili lavori, ordinati dall'ufficio del Registro Marittimo, l'hanno fatta rinviare di un giorno.

Al porto, alla calata del «Vincenzo», dove il Briareo è rimasto ormeggiato per tutto il tempo dei lavori di trasformazione, si sono date convegno poche persone: alcuni dirigenti della Società recuperi marittimi ed i famigliari degli uomini di equipaggio: madri e spose, bambini di tenera età e adolescenti.

A bordo era tutto in ordine: il potente argano di prora, presso l'albero di carica, le «benne» che dovranno addentare il carico a duecentotrenta metri di profondità e portarlo a bordo, la dinamite che dovrà sfasciare il piroscafo, e le boe per ormeggiare il Briareo sopra il relitto, le torrette che consentiranno di raggiungere la profondità di 400 metri, i cavi di acciaio, i viveri, tutto a posto.

L'immagine propiziatoria

Famigliari ed equipaggio si scambiavano ieri le ultime osservazioni: una vecchietta ha consegnato al primo ufficiale Sampiero una immagine del Cuore di Gesù. Intanto noi parlavamo col primo macchinista Tizio De Nardi, già macchinista dell'Arctico, reduce del disastro dove trovò la morte il valoroso palombaro viareggino Francesco.

Il Briareo — il mitologico gigante dalle cento braccia — parte sicuro del fatto suo: mercoledì prossimo, nel pomeriggio, sarà a Tunisi, dove è vivamente atteso. Il Console italiano a Tunisi, Bombieri, ha telegrafato al comando di bordo esprimendo l'ammirazione e la fiducia della Colonia italiana, numerosissima, per la nuova grande impresa marittima.

L'on. Gio. Batta Bibolini si è recato a bordo ed ha portato all'equipaggio il saluto augurale di S. E. il Ministro delle Comunicazioni. Egli ha avuto parole di vivo elogio per gli operatori dell'impresa, che assicureranno all'Italia un altro invidiato primato, ed ha espresso il convincimento che le altre parti degli stessi uomini si stanno preparando di gran lunga superiori alle precedenti, e sensibilmente anche a questa, significheranno al mondo come l'Italia fascista prosegue incessantemente nel cammino di tutti gli ardimenti.

Abbiamo visitato ancora una volta la piccola nave: gli alloggi sono necessariamente ristretti, ma puliti e molto bene arredati. Ogni cuccetta reca reliquiari domestici. La famiglia sarà presente, più che mai al navigante, nelle ore di meritato riposo, tant'è l'eloquenza delle cose che ognuno ha disposte attorno al proprio bagaglio: fotografie care, medaglie e figurine di santi, il fascio del Balilla e della Piccola Italiana, la tessera del Partito e le decorazioni di guerra.

Lasciate le acque della Spezia, il Briareo diverrà verso Portofino, dove si hanno profondità superiori a 500 metri. In queste acque verranno eseguite brevi prove complementari di immersione da parte dei palombari: il prederà, come sempre, il direttore dei lavori cav. uff. Faggian, l'ex-capo della Sorina.

La torretta Galeazzi

La torretta Galeazzi scenderà ad oltre 350 metri. Abbiamo veduto questo apparecchio portentoso, che ha permesso di portare le vecchie profondità raggiunte con il comune scafandro di gomma (50-60 metri) a più di 400. Esso permette di esplorare il fondo del mare attraverso spessissimi vetri e con l'ausilio di una potente sorgente di luce elettrica. E' da questa torretta, da quest'occhio subacqueo, che il palombaro dirige tutte le manovre di recupero.

La respirazione viene resa possibile da due serbatoi di ossigeno e da un epuratore a soda caustica, che elimina l'anidride carbonica esalata dal palombaro, consentendo così l'autonomia di due o tre ore per cassetta, secondo la costituzione fisica della persona. Il povero Francesco riuscì a rimanere sommerso per ben sette ore.

Nei lavori per il recupero del carico del Glenartney, che, come abbiamo detto, si svolgeranno a circa 230 me-

tri di profondità, la torretta del palombaro supporterà una pressione enorme: ben 60 tonnellate per centimetro quadrato, qualcosa come oltre centomila tonnellate per tutta la sezione orizzontale dell'apparecchio.

Tra la torretta e il Briareo le comunicazioni verranno assicurate da uno speciale impianto telefonico, per mezzo del quale le manovre di coperta si svolgeranno rapidamente e in conformità degli ordini che verranno impartiti dal fondo.

L'impresa del «Briareo» è tra le maggiori del genere avutesi sin qui: per il recupero del carico dell'«Elizabeth Ville», nelle acque di Belle, i palombari dovettero scendere a 50 metri; per il recupero del carico del piroscafo «Washington», nelle acque di Camogli, la profondità raggiunta fu di 110 metri; per riportare a galla il tesoro dell'«Egypt» si dovette scendere a 130 metri, al massimo; per recuperare il carico di stagno, wolframio e mica del «Glenartney», i palombari del «Briareo» dovranno avventurarsi anche a 250 metri.

Questo prezioso carico — che è stato calcolato nella misura minima di 50 milioni — richiederà manovre di cui anche la semplicità è un motivo di vivo interesse.

Come si svolgeranno le operazioni

Il comandante Carosio, cui è affidata la piccola e quadrata nave, ci spiega come una volta ormeggiato il «Briareo» sopra il relitto, i palombari disporranno lungo lo scafo del piroscafo affondato una serie di bombe cilindriche, cariche di dieci chilogrammi di tritolo ognuna. Quindi, da bordo, esse verranno fatte brillare. Operato così, sul piroscafo, un lungo squarcio longitudinale, si provvederà alla distensione del fasciame sul fondo del mare ed alla esposizione del carico al lavoro delle formidabili «benne» che verranno azionate dall'alto, con il grosso argano di prora, secondo le indicazioni dei palombari stessi. Le «benne», come è noto, sono organi pressili, che agiscono come una enorme mano di acciaio, e che sollevano quattro ed anche sei tonnellate di materiale per volta.

Tutto il lavoro, per quanto semplice, durerà circa un anno, e terrà lungamente impegnato l'equipaggio, il quale, è noto, è composto tutto di artieri assai provetti, di specialisti di fama oramai mondiale.

Del resto, tutta la potenza dell'opera si avverte pure dalle massicce pareti della nave: l'albero di trinchetto, ad esempio, è una specie di torre d'acciaio, tenuto da sarte che sono state provate ad oltre 60 tonnellate di strappamento.

Abbiamo voluto salutare ancora una volta, alla partenza, gli uomini del «Briareo». Vengono mollati gli ormeggi: la nave si scosta piano piano con la prora, e quando questa è al lato est della Diga foranea, le macchine accelerano.

Saluti, auguri, massime quelli dei bambini, fieri del padre che dall'alto della poppa risponde agitando le mani, si intrecciano e si ripetono, offrendo uno di quegli spettacoli che non possono non interessare il cuore.

Il «Briareo» fila sotto la pioggia leggera e tra i piroscandi ancorati nel porto, i quali salutano con fasci di sirene. Più tardi, un rimorchiatore della Regia Marina, incontrandosi con la coraggiosa nave, saluta ammalando la bandiera: saluto non regolamentare, ma non per questo meno significativo per coloro che son partiti.

La lotta antituberculosa a Imperia

L'on. Marescalchi distribuisce i premi

Imperia, 9 mattino. Presenti S. E. il Prefetto, tutte le autorità della Provincia, le rappresentanze delle organizzazioni giovanili e corporative ed un folto pubblico, il sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste, S. E. Marescalchi, ha ieri mattina, chiusa ad Imperia la campagna antituberculosa 1933 e consegnato i premi conferiti dal Comitato, dopo che il presidente del Comitato, preside della provincia, ed il rappresentante del Segretario Federale Eberio Lette le loro relazioni. L'on. Marescalchi ha preso la parola per porre in rilievo le tante benemerite che il Governo Fascista ha assunto nella lotta contro la tubercolosi, si è congratulato con la provincia di Imperia che è riuscita seconda nella campagna dell'anno scorso, si è rallegrato con i premiati per la loro opera, e tra i più vivi applausi dei presenti, ha elevato infine un inno al Duce che, anche in questo campo, cura con passione e fervore le inimmancabili vittorie del nostro paese.



Giovani indiani allievi delle Missioni Salesiane.

comi adobbati, presenta un aspetto magnifico. Molte automobili si fermano nei punti dove non passerà la processione e su di essi come su delle tribune salgono i proprietari per vedere comodamente la sfilata. Altri ardentissimi si sono arrampicati sugli alberi e vi trovano magnifici osservatori. A cavalcioni sui rami, aprono gli ombrelli e attendono. Tutte le finestre e i balconi nereggianno di folla.

La tribuna delle Gerarchie

In piazza San Giovanni, altro punto di concentramento, fin dalle ore 15,30 hanno cominciato a prendere posto nell'apposita tribuna le autorità che non presidevano parte al corteo. Tra i primi a giungere è stato S. E. il conte Cesare, Maria De Vecchi di Val Cismon, accompagnato dal figlio dottor Giorgio. Erano con lui S. E. il Prefetto Iraci ed il Segretario Federale, on. Andrea Gastaldi. Subito dopo giungeva pure l'Ambasciatore d'Argentina S. E. Cantillo, accompagnato dal Console Generale a Torino, dott. Del Pino. Erano tra le autorità il Vice Segretario Federale, on. Alessandro Orsi, il prof. Pivano, Rettore Magnifico, i senatori Agnelli, Di Bernese, Brezzi, Rubino, gli onorevoli Vezzani, Verga, Bernocco, Brindani, il console generale Vandelli. Poco dopo sono giunti le loro Eminenze il cardinale Mondini, arcivescovo di Lione, Vidal, arcivescovo di Taragona, e Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, S. E. il gen. Spiller, Comandante del Corpo d'Armata, il generale Verocelli, Comandante della Divisione, il gen. Scala, Comandante della Scuola di Guerra, il colonnello Ferrari dei Reali Carabinieri. Facevano gli onori della tribuna il conte Carlo Levera di Castiglione ed il conte Vittorio Prunas-Tola. Sono le ore 16,15 quando si annuncia che la testa del corteo è giunta in piazza Solferino. La tribuna è, in questo momento al completo, e tutti gli sguardi e gli animi sono tesi verso l'arrivo del solenne corteo.

I goliardi fascisti

Intanto alle 15,45, e cioè all'annuncio dato dall'altoparlante della Chiesa di Maria Ausiliatrice, la processione si mette in moto. Una squadra di guardie municipali in bicicletta precede il primo aggruppamento che da corso Regina Margherita imbocca la via Consolata. La testa del corteo è formata dalle bimbe dell'Oratorio di Maria Ausiliatrice: due file delle quali (allineate per 12) sono grandiosamente vestite da paggetti, in bianco-rosa e rosso e in bianco e celeste; viene poi il grosso delle fanciulle tutte abbigliate in candide vesti. La banda dell'Oratorio Salesiano di San Benigno intona l'«Inno di don Bosco» e la sfilata si inizia lentamente su quel canto. Con alla testa il gagliardetto seguono le Piccole Italiane. I loro neri mantelli da cui traspare il bianco delle camicette richiamano al pensiero un volo di rondini. Poi vengono le «Figlie di Maria Ausiliatrice», quindi altre Piccole Italiane, e



I FEDELI ATTORNO ALL'URNA DEL SANTO DURANTE LA TRIONFALE PROCESSIONE.

(Fotografato da «La Stampa» comm. Carlo Ghelone).